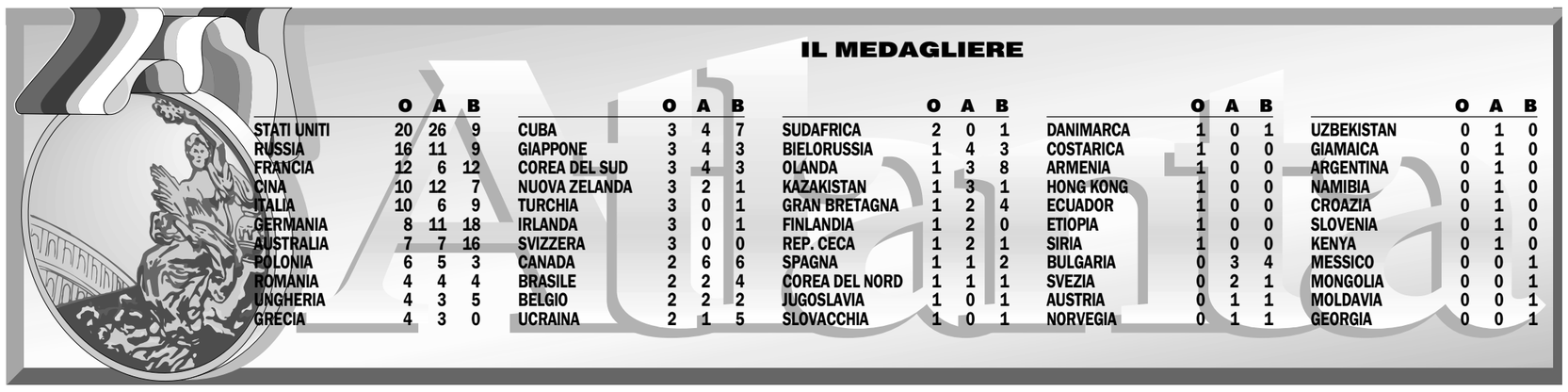
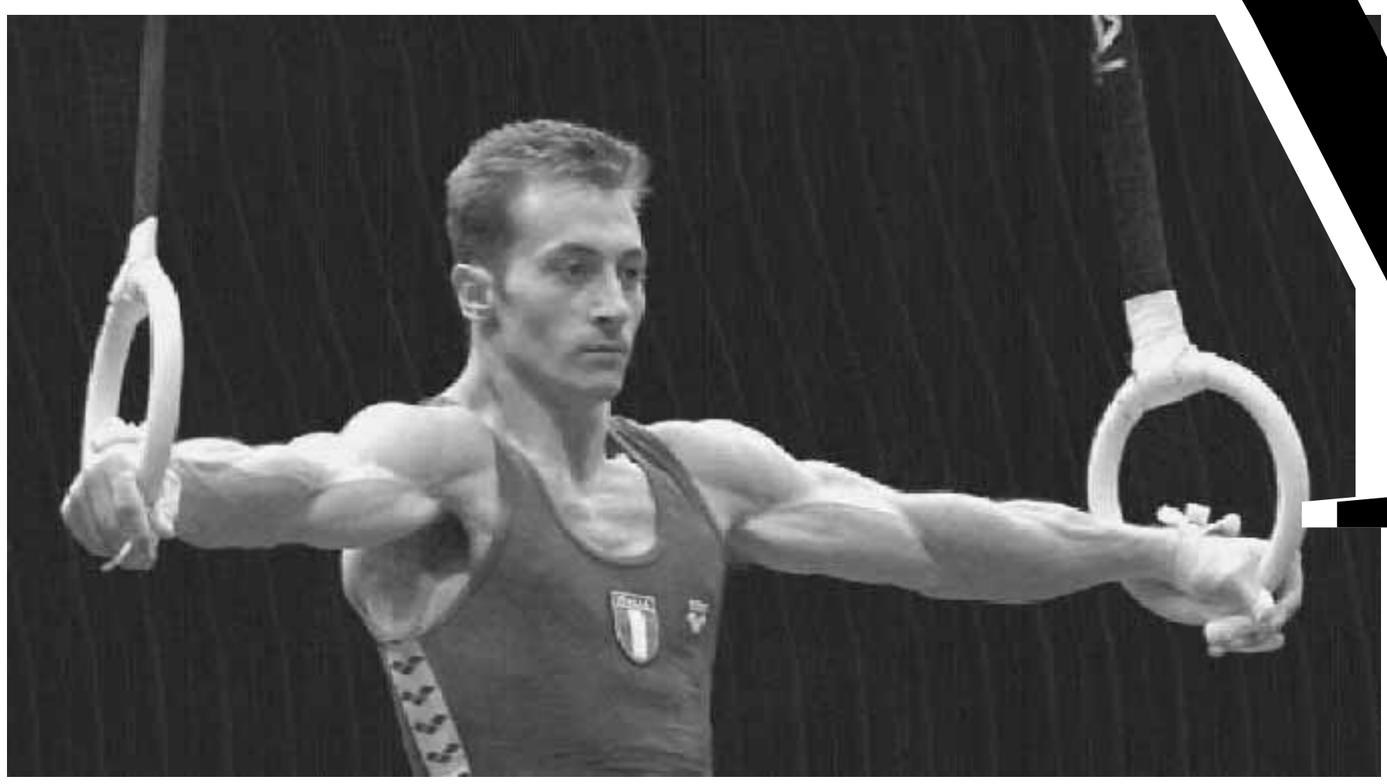


IL MEDAGLIERE

	O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B
STATI UNITI	20	26	9	CUBA	3	4	7	SUDAFRICA	2	0	1	DANIMARCA	1	0	1	UZBEKISTAN	0	1	0
RUSSIA	16	11	9	GIAPPONE	3	4	3	BIELORUSSIA	1	4	3	COSTARICA	1	0	0	GIAMAICA	0	1	0
FRANCIA	12	6	12	COREA DEL SUD	3	4	3	OLANDA	1	3	8	ARMENIA	1	0	0	ARGENTINA	0	1	0
CINA	10	12	7	NUOVA ZELANDA	3	2	1	KAZAKISTAN	1	3	1	HONG KONG	1	0	0	NAMIBIA	0	1	0
ITALIA	10	6	9	TURCHIA	3	0	1	GRAN BRETAGNA	1	2	4	ECUADOR	1	0	0	CROAZIA	0	1	0
GERMANIA	8	11	18	IRLANDA	3	0	1	FINLANDIA	1	2	0	ETIOPIA	1	0	0	SLOVENIA	0	1	0
AUSTRALIA	7	7	16	SVIZZERA	3	0	0	REP. CECA	1	2	1	SIRIA	1	0	0	KENYA	0	1	0
POLONIA	6	5	3	CANADA	2	6	6	SPAGNA	1	1	2	BULGARIA	0	3	4	MESSICO	0	0	1
ROMANIA	4	4	4	BRASILE	2	2	4	COREA DEL NORD	1	1	1	SVEZIA	0	2	1	MONGOLIA	0	0	1
UNGHERIA	4	3	5	BELGIO	2	2	2	JUGOSLAVIA	1	0	1	AUSTRIA	0	1	1	MOLDAVIA	0	0	1
GRECIA	4	3	0	UCRAINA	2	1	5	SLOVACCHIA	1	0	1	NORVEGIA	0	1	1	GEORGIA	0	0	1

La lunga notte del Georgia Dome. E la pedana racconta le sue storie



Yu l'Oro

Chechi e due anelli da leggenda

L'oro di Chechi agli anelli, i boati del pubblico del Georgia Dome, la tensione degli atleti: cronaca della lunga notte della ginnastica. Chechi con la sua medaglia e un gruppo di cronisti a parlare in un parcheggio deserto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. La medaglia d'oro di Yuri Chechi negli anelli arriva da lontano. In molti sensi. Arriva addirittura da Barcellona, dall'Olimpiade mancata, da un tendine d'Achille che fa "crack" e rischia di relegare il ragazzo di Prato nel novero degli ex atleti. Limitandoci alla giornata di ieri, qui ad Atlanta, la medaglia arriva idealmente dal velodromo di Stone Mountain, da un'onda lunga che ha visto l'Italia vivere una delle sue giornate olimpiche più esaltanti.

Un crescendo emozionante: prima Martinello nell'individuale, poi Antonella Bellutti nell'inseguimento, e mentre Yuri è ancora in palestra a scaldarsi, la medaglia della Brunet nei 5000 (è un bronzo, ma in atletica un bronzo così vale platino).

La marcia di avvicinamento al Georgia Dome è la scalata ad una muraglia umana. Migliaia e migliaia di persone si accalcano in una serata georgiana fortunatamente meno afosa del solito. C'è quasi un bel tramonto, non vi diremo che Atlanta sembra bella perché sarebbe una pietosa menzogna, ma certo il mare di gente è incredibile ripensando all'attentato di venerdì notte.

Applausi e boati

Nell'attesa delle gare il Georgia Dome si riempie, e la serata ha, anch'essa, una progressione emotiva per noi micidiale: se ci fosse un regista, sarebbe italiano, perché gli anelli sono l'ultima gara del programma e Yuri è l'ultimo della gara! Si parte con il corpo libero maschile, entrano gli atleti e l'applauso più scrosciante è sempre quello per Vitalij Scerbo, il re bielorusso di Barcellona. Purtroppo Vitalij fa un paio di gravi errori ed esce subito di gara. Gusto e convenzione vorrebbero che vincesse il cinese Li Xiaoshuong, già oro nel concorso individuale, ma i giurati gli danno un punteggio di 9,-837 (molto fischiato) e il primo posto va al greco Ioannis Melissanidis con 9,850, una sorpresa assoluta.

Il Georgia Dome viene scosso dai boati quando arrivano le bambine del volteggio a cavallo: le americane Dominique Dawes e Shannon Miller vengono salutate come i reduci di Iwo Jima, ma la gara, con la sua crudeltà, ribadisce quanto è stato "pompato" - e virtualmente creato dai mass-media - l'oro a squadre delle yankee. Dawes e Miller sbagliano l'esercizio in modo quasi grossolano, la seconda finisce addirittura col sedere per terra e scoppia in lacrime.

Vince l'oro la rumena Simona Amanar con un punteggio buono ma non eccezionale, 9,825.

Svizzero ma cinese

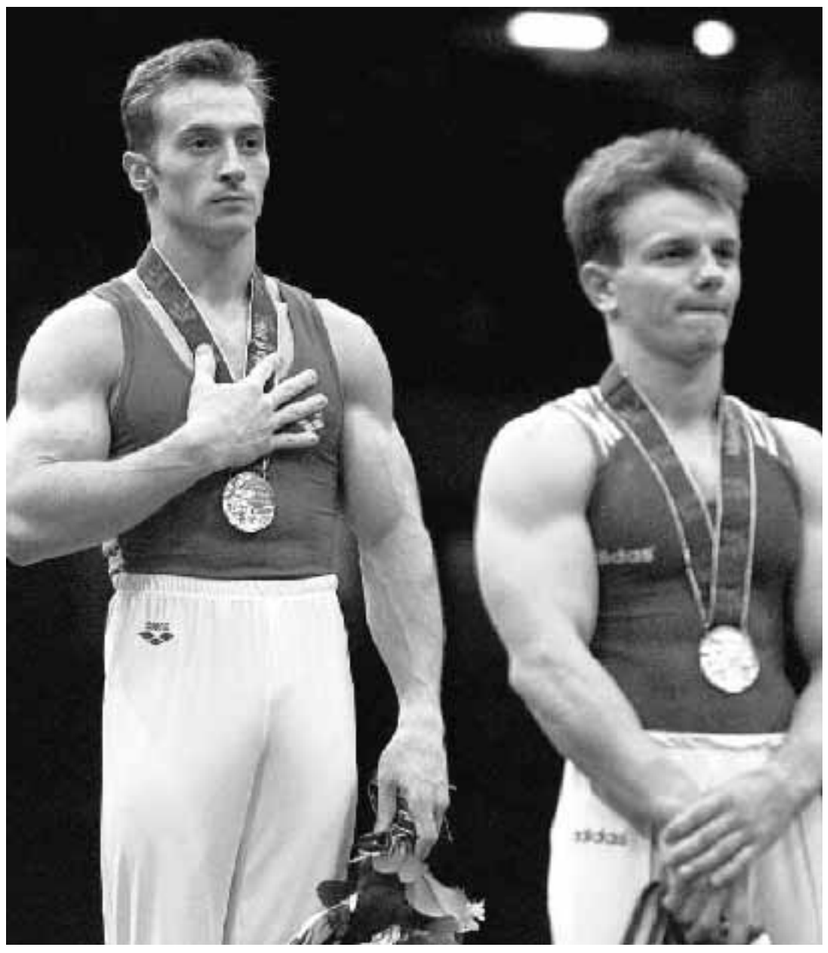
Il cavallo con maniglie, fra gli uomini, regala la storia più stravagante: si impone Li Donghua, un cinese che alla vigilia di Seul, nell'88, si ruppe entrambi i tendini d'Achille e, scartato dalla squadra cinese, sposò una donna di Lucerna e ora gareggia per la Svizzera. Suona l'inno svizzero e un cinese piange, roba simile avviene solo all'Olimpiade.

Qui come nel corpo libero, il più "bello" di tutti era sembrato il russo Aleksej Nemov che invece continua a vincere bronzi e argenti, ma è contento come una Pasqua: regala i fiori alle ragazze del cerimoniale, abbraccia gli avversari, ride e saltella.

Parallele asimmetriche: specialità super-spettacolare, stavolta Dominque Dawes fa tutto per bene (9,800) ma la russa Svetlana Chorkina la supera con 9,850. Poi, gli anelli. Il momento di Yuri. I suoi avversari sono Blaine Wilson (Usa), Fan Hongbin (Cina), Andreas Wecker e Marius Toba (Germania), Dan Burinca (Romania), Szilveszter Csollany (Ungheria) e Jordan Jovcev (Bulgaria). I sei giudici rappresentano Bielorussia, Canada, Russia, Giappone, Corea e Svizzera: nei giorni precedenti la gara, Yuri e i suoi allenatori (quello personale Francescetti, il responsabile della squadra Macchi) l'avevano giudicata una composizione geopolitica abbastanza promettente. Ma hai un bel dire: Yuri fa l'esercizio con cui ha già vinto i Mondiali, basta che non faccia errori e non può perdere. Che ne sai? E se gli sfugge una mano (come a Li Xiaoshuong nel concorso a squadre, tanto per dire che anche i campioni olimpici fanno errori da principianti?) E se la corda che regge l'anello si rompe? E se si fa male? E se, come diceva John Belushi nei *Blues Brothers*, arriva un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette? Insomma, sta per iniziare la gara e nell'animo del vostro cronista la tensione si taglia col coltello. Figuratevi nell'animo di Yuri, che là in pedana è solo, e per 50 secondi deve volteggiare appeso a quei due anelli senza avere - in questo che è forse l'esercizio *più ininterrottamente faticoso* di tutta la ginnastica - neanche un attimo di respiro.

La sigaretta di Yuri

Come c'è arrivato, Yuri, alla prova? Nervoso. Ce lo confesserà dopo. Ha perfino fumato delle sigarette. Pesava 8 etti più del dovuto. Non riusciva ad andare al bagno. Gli faceva male la spalla. Insomma, un rottame. Però, nel pomeriggio era riuscito a fare un pisolino, e poi comunque c'era la Nutella. Sì, saranno felici Walter Veltroni e Nanni Moretti, Yuri Chechi va in pedana con la Nutella: una sua tifosa gliene regala un vasetto prima di tutte le finali importanti, e lui lo porta in gara con sé. È una specie di dono scaramantico perché un atleta del genere, in periodi di allenamento duro, non può certo abbandonarsi alla libidine dei dolci: ma l'altra sera Yuri ha detto che se la sarebbe sparecchiata tutta, in pochi secondi, magari pescandola dal vasetto con la medaglia d'oro. Eccoli lì, dunque: Wilson, Fan, Wecker, Toba, Burinca, Csollany, Jovcev, Chechi e la Nutella. Ognuno col suo allenatore. Provano l'attrezzo, fanno quattro giretti di riscaldamento che a noi "normali" sembrano purissima fantascienza.



Mano sul petto durante l'inno per Yuri Chechi Ansa

Chechi dice qualcosa a Franceschetti, che scoppia a ridere. Dopo, nessuno dei due ricorderà cosa si sono detti. «Eravamo tesi come corde di violino, allora gli ho detto una cazzata tanto per alleggerire la situazione», racconterà Yuri.

La gara. I punteggi: Wilson ottiene 9,737, Fan lo supera a 9,762. Wecker eguaglia il cinese, Toba riceve lo stesso punteggio dell'americano. Esercizi bellissimi ma in qualche modo "scolastici". Chechi sa fare molto meglio. Poi, Burinca: 9,812, si fa sul serio. Csollany: incredibile, la stessa valutazione del rumeno, 9,812. Jovcev, quello che Yuri temeva di più: si ferma a 9,800. Facendo mille corna e toccando mille ferri (e anche qualcos'altro), Chechi non può perdere: se non fa bischerate, come direbbe lui, minimo arriva a 9,850.

Yuri va sotto gli anelli. Franceschetti lo solleva, lo tiene per le cosce, gli dà una lievissima spinta per raddrizzarlo, e Yuri va. L'esercizio non si può raccontare. A noi sembra perfetto, di cristallina bellezza. I tecnici, qui accanto, vi spiegheranno che qualche impercettibile sbavatura c'è stata.

I giudici, per fortuna, sono d'accordo con noi: 9,887, il punteggio più alto di tutta la serata, la medaglia d'oro più bella, più meritata, più schiacciante, più tutto. Yuri può finalmente urlare la sua gioia, abbracciare chiunque gli capiti a tiro - anche gli avversari, alcuni dei quali gli vanno a dire che sono contenti, "è giusto così, dovevi vincere tu".

Cronisti e marines

Il resto della cronaca della serata è la storia di come una ventina di cronisti italiani resistono all'assalto dei marines. Praticamente occupiamo il Georgia Dome, aspettando che Yuri passi l'antidoping, indifferenti ai bestioni della *security* che ci vorrebbero cacciare. Macchi e Franceschetti non stanno più nella pelle, parlerebbero di Yuri fino a mattina, e noi giornalisti li assecondiamo intervistandoli a oltranza: un po' per capire meglio le sfumature della gara, un po' per "fingere" di lavorare e non essere presi a manganellate dall'esercito dello Zio Sam. Quando Yuri esce dal Dome, e improvvisa una conferenza stampa sul marciapiede, sono le 2 di notte: Atlanta è vuota, sono andati tutti a casa, non ci sarà più nemmeno il pullman per tornare in albergo ma Yuri è lì, parla, racconta, bacia la medaglia e noi staremmo ad ascoltarlo per sempre. Dev'essere strana, la scena, vista da fuori: venti italiani che passano la notte nel parcheggio di un palazzetto dello sport ad Atlanta, Georgia, Stati Uniti d'America; uno di loro parla, gli altri chissà perché prendono appunti sui taccuini, nessuno guarda più l'orologio e tutti sembrano buffamente, incomprensibilmente felici.